

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

38° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

Presidenza del vice presidente BOCO
indi del presidente MIGONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3239) *Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania*

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 6 e <i>passim</i>
PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	4
PORCARI (<i>per l'UDR: CDU-CDR-NI</i>)	3, 4, 8 e <i>passim</i>
PROVERA (<i>Lega Nord-per la Padania indip.</i>)	5
TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9, 10
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	2, 3, 6 e <i>passim</i>
VOLCIC (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	6, 9

(3259) *Deputati Tremaglia ed altri: Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero*, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

– BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	Pag. 14, 18, 22
– MIGONE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	25
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	18
BEDIN (<i>PPI</i>)	19
MIGONE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	20
PIANETTA (<i>Forza Italia</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	14, 16
PORCARI (<i>per l'UDR: CDU-CDR-NI</i>)	22
PROVERA (<i>Lega Nord-per la Padania indip.</i>)	22, 24
SERVELLO (<i>AN</i>)	23, 24
VOLCIC (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	16, 23

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3239) *Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania*

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania».

Comunico che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni 1^a, 2^a, 4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a e 12^a.

Prego il senatore Vertone Grimaldi di riferire alla Commissione sul disegno di legge in esame.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, poichè il disegno di legge in discussione è indispensabile per la prosecuzione della nostra missione in Albania, ritengo opportuno approvarlo al più presto, oggi stesso. Inoltre si tratta di un'occasione per fare il punto della situazione sul nostro intervento in Albania che, iniziato con una dimostrazione di efficienza insperata, soprattutto da parte delle forze armate, sta rischiando ora di arenarsi di fronte a insufficienze finanziarie e a problemi obiettivi difficilmente superabili se non affrontati con gli strumenti necessari.

L'immediato successo che a volte accompagna l'inizio di un'operazione spesso non viene consolidato dagli interventi successivi.

Recentemente mi è stato riferito dal generale Angioni, con il quale ho parlato per telefono, e dallo stesso direttore dell'Unità tecnica locale, dottor Di Calisto, che il controllo del territorio albanese è insufficiente. Attualmente si controllano a malapena il centro di Tirana, Valona e il corridoio che le unisce, vi sono grandi difficoltà nello stabilire collegamenti con il Nord del paese, in particolare con Scutari, senza contare che un altro punto strategico non è stato ancora raggiunto dall'operazione di normalizzazione.

Per raggiungere tali obiettivi, infatti, sarebbero necessari ben altre forze e stanziamenti. Il provvedimento al nostro esame concede il minimo indispensabile e quindi occorre approvarlo immediatamente affinché il flusso finanziario consenta di portare avanti il processo di ricostruzione del paese.

Aggiungo, inoltre, che, essendo questa la prima operazione internazionale che l'Italia intraprende con piena responsabilità personale (l'ap-

poggio dell'UEO è infatti puramente nominale dal momento che – come riferitomi dal generale Angioni – si disinteressa totalmente a ciò che accade in Albania), occorre approvare al più presto questo disegno di legge, che prevede uno stanziamento di 60 miliardi. Detto finanziamento è ripartito nel seguente modo: 13 miliardi (cifra irrisoria) andranno alla formazione delle forze dell'ordine albanesi; 14 miliardi al Ministero di grazia e giustizia; 6 miliardi alle finanze; 4 miliardi alla pubblica istruzione; 7 miliardi alla sanità; 2 miliardi e mezzo alle politiche agricole e altri 2 miliardi e mezzo ai trasporti.

PORCARI. Per i trasporti è l'Albania che deve prestare assistenza all'Italia visto lo scandaloso andamento del nostro settore ferroviario.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Sono stati stanziati inoltre 1 miliardo per i lavori pubblici e 10 miliardi per la Presidenza del Consiglio per eventuali interventi che possano risultare necessari in corso d'opera.

Non credo si possa essere soddisfatti di questo stanziamento, ma ritengo anche che, al momento, non si possa ottenere di più.

Tuttavia, considerando il modo in cui l'Italia si sta esponendo e quindi l'importanza che può avere il successo o meno di tale operazione, immagino cosa potrebbe dire la stampa, nazionale e internazionale, che adesso tace, qualora le cose in Albania non si dovessero normalizzare entro termini ragionevoli. Tra l'altro si tratta di una regione vicina al Kosovo, zona della Jugoslavia attualmente piuttosto calda. Di qui il grande spiegamento di mezzi e la grande attenzione da parte del mondo per il crollo repentino dell'Albania e la necessità di ricostruire il paese dal niente.

Mi faceva notare il generale Angioni che non si tratta di un'opera di ricostruzione ma della costruzione vera e propria di un paese perchè prima non c'era niente. La storia dell'Albania la conosciamo tutti. Ci sono stati cinquant'anni di regime comunista che non ha costruito su qualcosa di preesistente. Si tratta quindi di una ricostruzione *ex novo* ancora più difficile dopo il fallito tentativo di Berisha, le speculazioni finanziarie e l'attuale situazione dell'ordine pubblico che, a causa del mancato controllo del territorio, lascia molto a desiderare.

Invito pertanto la Commissione a votare favorevolmente su questo disegno di legge e chiedo inoltre che venga organizzato quanto prima un incontro con il generale Angioni e con tutti i responsabili dei Ministeri interessati a questa iniziativa (difesa, giustizia e lavori pubblici) per fare il punto della situazione. Successivamente si potrà tentare di reperire altre risorse finanziarie per affrontare il problema fino in fondo e per evitare agli italiani la solita figura di fronte ad una platea internazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIANETTA. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione quanto ci ha riferito il relatore in particolare sulla priorità e sull'importanza dell'ordine pubblico che ovviamente costituisce un fattore primo di intervento.

Vorrei a questo riguardo avanzare una richiesta di precisazione e di approfondimento al relatore o al Governo: nell'ambito dello stanziamento complessivo – che nella elaborazione tecnica risulta essere pari a 60 miliardi – circa il 25 per cento delle disponibilità economiche sono destinate alla costruzione di nuove carceri.

Sottolineando tale aspetto chiedo, quindi, chiarimenti anche in relazione ad altri importi come, ad esempio, quello riguardante la sanità; sappiamo che il settore sanitario in Albania necessita di grandi interventi infrastrutturali, organizzativi e gestionali (ivi compresi i corsi di formazione), ma dalla lettura delle cifre il settore sociale sembrerebbe rivestire una minore importanza rispetto alla costruzione di nuove carceri. Ciò deve essere oggetto di profonda riflessione.

PORCARI. Mi associo alle considerazioni del senatore Vertone Grimaldi che condivido interamente ed, in particolare, alle sue proposte di audizione del generale Angioni, di approfondimento del problema e della possibilità di incrementare la nostra presenza in questo paese. Mi associo, d'altronde, anche alle considerazioni svolte dal senatore Pianetta: prima di esportare la nostra «libido carceraria» faremmo, infatti, bene a guardare con maggiore attenzione ai settori sociale e sanitario.

Vorrei a questo punto evidenziare una mia preoccupazione – forse un certo senso del pudore mi spinge a rivolgermi al rappresentante del Governo visto che, d'altronde, stiamo trattando una materia di competenza della Commissione affari esteri – ed alcune forti perplessità sulla destinazione di risorse (pari a 2.500 miliardi) al settore dei trasporti. Mi scuso per l'interruzione, scaturita dal cuore e dalla mia emotività meridionale, allorchè aveva la parola il senatore Vertone Grimaldi, ma, non avendo avuto modo di osservare adeguatamente le tabelle, vorrei sapere con esattezza se gli interventi previsti riguardano la ricostruzione del trasporto su ruote o piuttosto su rotaie; mentre nel primo caso, infatti, non vi è nulla da eccepire, per quanto riguarda invece il settore ferroviario occorrerebbe maggiore pudore nel ritenere che l'Italia sia davvero in grado di fornire aiuti ad un paese che forse, pur non avendo niente, potrebbe darci delle utili lezioni in materia. La situazione italiana in materia di trasporti su rotaie, infatti, è così scandalosa da non poterci noi attualmente permettere di fornire assistenza ad altri, neanche al meno sviluppato dei paesi emergenti o che comunque sperano di emergere da qui a 2000 anni. La situazione del trasporto ferroviario in Italia è oggi così vergognosa che il pudore che scaturisce dalla consapevolezza dovrebbe imporci di cancellare la parte riguardante gli aiuti nel settore ferroviario. Non ho nulla da obiettare, infine, sugli altri interventi.

Colgo l'occasione per evidenziare che la cooperazione, l'assistenza – come si chiamava un tempo – sono mezzi di intervento bellissimi ma è

opportuno saperli attuare per non essere oltretutto additati alla irrisione internazionale in un settore in cui si pretende di dare assistenza laddove l'assistenza dovremmo riceverla.

Per quanto riguarda il resto, concordo pienamente con quanto detto: la missione in Albania ha rappresentato un successo che dobbiamo consolidare e rafforzare anche attraverso un maggiore coinvolgimento delle istanze europee; secondo quanto detto dal senatore Vertone Grimaldi, l'Europa ci ha lasciati liberi di agire e ciò - mi permetto aggiungere - non tanto per stima nei nostri confronti, quanto per disinteresse verso un paese al quale si dovrebbe, invece, rivolgere la massima attenzione, tenuto conto dell'importantissima area geografica in cui è situato; la sensibilità di politica estera è, però, diversa da paese a paese; non mi resta, pertanto, che prenderne nota anche se ritengo che una costante valutazione in sede europea debba tendere all'attivazione dell'interesse europeo e ad un sempre maggior impegno internazionale in quell'area.

PROVERA. Sono d'accordo con la proposta del relatore di prevedere un'audizione del generale Angioni riguardo alla situazione in Albania e, in particolare, sugli interventi effettuati, sui risultati da conseguire e quelli effettivamente conseguiti.

Lo stanziamento previsto, pari a 60 miliardi per il 1998, potrebbe essere assolutamente insufficiente se rapportato alla necessità di costruire o ricostruire, come ha detto il relatore riportando una frase di Angioni, l'Albania: i 60 miliardi previsti non sono certo sufficienti a costruire o ricostruire un paese ma costituiscono i primi passi per poter garantire un minimo di Stato di diritto per poi realizzare la costruzione della società civile.

Vorrei ricordare che non è affatto vero che non sono state investite ingenti risorse in Albania: nei tanti decenni di governo comunista sono state realizzate opere molto imponenti, come la realizzazione di oltre un milione di *bunker* singoli e collettivi; non credo che la quantità di fondi più o meno cospicua faccia la differenza rispetto alla dissennatezza, alla totale imbecillità di un'opera di questo genere, se si considera, oltre tutto - come mi venne riferito - che il costo di un *bunker* è pari a quello di un alloggio popolare per una famiglia media. È da ricordare inoltre la destinazione di un miliardo di dollari per una base sottomarina a Valona. Si tratta, come si vede, di ingenti somme di danaro spese in maniera dissennata e certo male utilizzate se si considera che quella albanese è una società inesistente e notoriamente ridotta in uno stato di miseria totale ed assoluta prima e dopo l'«infausto» regime comunista che ha tormentato questo paese, che ha costretto la gente all'emigrazione per fuggire alla miseria alla quale oggi ci troviamo davanti. Pertanto, l'unica cosa di cui certo l'Albania non ha bisogno prioritariamente è l'edilizia carceraria, anche se mi risulta che tanti albanesi sono stati incarcerati in strutture più o meno fatiscenti, per cui alcuni interventi sarebbero certo necessari.

Non posso invece condividere un'affermazione del senatore Pianetta; ritengo che la garanzia dell'ordine pubblico debba essere prioritaria ri-

spetto all'intervento sociale. Abbiamo avuto diretta esperienza ed abbiamo sentito riferire direttamente che tutti gli ambulatori e gli ospedali costruiti senza garantirne la custodia sono stati devastati con la conseguenza che l'intervento in denaro per la realizzazione delle strutture è stato reso vano. Quindi, l'aspetto sociale non è prioritario rispetto alla garanzia dell'ordine pubblico; diciamo piuttosto che questi due settori dovrebbero progredire di pari passo: approfondire risorse in una struttura quando non si è in grado di tutelarla significa esporre le strutture al degrado o al saccheggio o altro e, quindi, disperdere risorse.

Per arrivare al merito del provvedimento (purtroppo sono abituato da sempre a fare i conti della spesa, per tradizione familiare e per motivi personali) mi sembra che un importo di viaggio aereo andata e ritorno Roma-Tirana, Milano-Tirana o Bari-Tirana pari a lire 1.372.000 sia elevato, così come è elevato il costo dell'albergo pari a 300.000 lire al giorno. Mi domando se sia possibile, attraverso delle convenzioni, ridurre il costo del trasporto aereo e dell'albergo per il soggiorno dei nostri militari o di coloro che svolgono una funzione per conto del Governo.

VOLCIC. La mia è solo una semplice osservazione: poichè si è parlato delle spese militari per uno o tre milioni di *bunker*, devo fare presente che all'epoca della loro costruzione si paventava un attacco delle truppe sovietiche. Se si fossero messe un po' di mine davanti ai *bunker* si sarebbe bloccata per due o tre giorni l'invasione sovietica, permettendo così alle Nazioni Unite di intervenire e di porre fine alla guerra. Per quanto riguarda, invece, le basi sottomarine naturali dell'Albania, queste erano predisposte in funzione della VI flotta statunitense nel Mediterraneo. Pertanto non si tratta di fare il conto della spesa perchè le spese militarmente sostenute furono funzionali al regime albanese di allora.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Visto che stiamo «spulciando» le spese, una cosa che mi ha un po' stupito è la sproporzione tra i fondi che vengono stanziati per il rafforzamento o la creazione di questa polizia di Stato attraverso l'Arma dei carabinieri (1.132.000.000 di lire), la polizia di Stato (1.836.000.000 di lire) e la Guardia di finanza (6.580.000.000 di lire): come mai c'è questa sproporzione a favore di quest'ultimo Corpo?

PRESIDENTE. Nei nostri lavori non sempre attingiamo alla nostra esperienza empirica per fondare le nostre valutazioni. Molti colleghi ovviamente hanno più esperienza di me in questo campo, ma vorrei affermare – in un dibattito che intende essere chiaro – che considero la prosecuzione del processo di ricostruzione in Albania indispensabile e importantissima per il nostro paese.

Vorrei portare alla Commissione la mia esperienza personale, quando per la prima volta attraversavo il Canale d'Otranto per portare aiuto in Albania.

Era l'inizio degli anni '90 e da allora devo dire che ho attraversato quel territorio decine di volte. Su questo paese ci sono dati ed informazioni i più disparati. Nessun commissario può tacciarmi di comunismo, di difesa di uno dei regimi più efferati che anche il mondo oltre cortina ha avuto, perchè Enver Hoha ha toccato il fondo insieme ad alcuni casi di dittatori in Estremo Oriente.

Quando sono stato per la prima volta in Albania (era da pochi mesi che si poteva entrare in quel paese) ho visto uno Stato devastato, con una forte autarchia, ma non era niente nei confronti di quello che il paese è diventato nei tre anni seguenti. I colleghi potranno giudicare quanto sto per dire, ma io, successivamente, ho trovato in Albania gente che smontava le finestre per strada e le portava via, perfino le inferriate. Nella zona a nord della capitale c'era un'inciviltà totale, lo ribadisco, dovuta ad un regime efferato, ma c'erano anche delle autarchiche modalità di costruire il vivere cosiddetto civile, secondo me incivile.

C'è stata, quindi, una barbarie soggettiva che ha colpito quel popolo e che ha portato la situazione allo sbando facendola precipitare nel corso degli anni. Con questo non voglio accusare un presidente o un altro, però dobbiamo considerare la grande, immane tragedia che ha colpito quel paese.

Nel nostro paese troppe volte abbiamo discusso dell'Albania; questo paese ha dei problemi devastanti: risultano 1.300.000 *bunker*, ma non si tratta di discutere del numero, bensì del fatto che sono un cancro fisico che si vede nel paese. La Comunità europea ha fatto un'indagine sui costi dello sradicamento di tali strutture. La Comunità internazionale, però, non si è sentita in grado di sostenere queste spese. Ci sono degli artisti olandesi che li hanno perfino dipinti, ipotizzando di realizzare una nuova coreografia dell'Albania.

Il regime di Enver Hoha, quindi, ha provocato grandi massacri; ci sono industrie che hanno devastato il vivere civile; perfino le emissioni di mercurio, a Valona, nel Canale d'Otranto, hanno passato i valori limite. I 60 miliardi di stanziamento, dunque, sono ben poca cosa per un paese che sta vivendo un momento particolare.

Sottolineo, dunque, tutta la discussione e le proposte che i vari colleghi hanno avanzato. Questo provvedimento ha una sua importanza, ma in me è massima la preoccupazione che in questo momento al nord dell'Albania, dalla parte della città di Scutari, ci sia una porta aperta verso il traffico d'armi che entra e viaggia nel Kosovo, dove – chi conosce quelle zone lo sa – le popolazioni hanno una contrapposizione fortissima con gli albanesi di Albania. Guardate che nel nord dell'Albania c'è una sinergia guerresca e guerreggiata con il Kosovo e questo diventerà uno dei punti più difficili da affrontare. L'Albania, non ho bisogno di ricordarlo ai colleghi, è dentro un patto internazionale; il conflitto può esplodere da un giorno all'altro da parte di un popolo (quello del Kosovo) che per il 92 per cento è albanese. C'è una parte dell'Albania che sta lavorando per questo e su questo. Dico semplicemente che ci troveremo di nuovo vicino ad una zona calda, di conflitto, e lo dico con grande preoc-

cupazione. Oggi é in visita a Roma il *leader* dei ribelli del Kosovo, Rugova, per discutere e perorare la sua causa, sulla quale sarebbe interessante fare alcune valutazioni proprio in ordine all'evoluzione della situazione kosovara.

Tornando alla questione sollevata dal senatore Provera vorrei fornire una risposta sulla base delle mie conoscenze. Mi riferisco alle spese, che posso certificare, relative ai due alberghi di Tirana nei quali ho alloggiato; due alberghi internazionali, peraltro ottimi, che costano mediamente 220 dollari a notte.

PORCARI. Sono alberghi di Stato?

PRESIDENTE. No, sono privati. Mi riferiscono che uno è proprietà di un italiano. Quanto al costo del biglietto aereo è quello di mercato.

PORCARI. È esoso però.

PRESIDENTE. So che molte compagnie internazionali non vogliono servire l'Albania e che i costi dei biglietti aerei sono parametrati alla concorrenza delle altre compagnie di bandiera. Di più non posso dirvi.

Mi piacerebbe discutere invece della situazione carceraria su cui sono più informato. In proposito stiamo facendo un torto alla storia, a uno dei regimi più efferati che vi siano stati. In Albania non ci sono carceri, nel senso comune del termine. Ho tentato, tempo fa, di visitare la moglie del dittatore che si trovava in prigione ma ovviamente non me l'hanno permesso; forse perchè allora non ero ancora un membro di questo Parlamento. In Albania per cinquant'anni le carceri sono state concepite in un modo molto particolare. Ho visitato villaggi nei quali era interdetta la vita alla popolazione normale e dove venivano deportati gli intellettuali. Ci sono villaggi di terza generazione dove le persone sono state relegate a vita. Tali individui hanno «autocostruito» il loro sapere, all'interno di questi villaggi, tramandandolo oralmente. È qui lo straordinario dramma di questa gente: *gulag* a cielo aperto. È bastato un minimo sommovimento politico perchè a Valona fossero liberati tutti i prigionieri; è accaduto circa un anno e mezzo fa. Da dove sono usciti in realtà potevano andarsene anche senza sommovimenti perchè si trattava di stabili simili ai palazzi di un nostro quartiere popolare dove venivano semplicemente controllate le entrate. Questa è la situazione. Lungi da me stabilire se 14 miliardi siano una somma adeguata per la costruzione di case penali.

PORCARI. Quindi è giusto costruire carceri?

PRESIDENTE. Senatore Porcari, non ho detto questo ma solo che le carceri in Albania non venivano costruite e che esistevano *gulag* a cielo aperto.

VOLCIC. Vorrei fare una piccola precisazione. In Albania esistevano carceri per detenuti comuni distrutte durante la rivolta e i cosiddetti *gulag* dove gli intellettuali, come il senatore Vertone, me o il senatore Porcari, venivano rinchiusi e dalle quali inviavano lettere per ringraziare il regime di aver dato loro la giusta prospettiva della vita; ma è un'altra questione. Ora si tratta di costruire carceri per rinchiodarvi molti criminali comuni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Vorrei fare solo una precisazione in ordine all'osservazione del senatore Porcari relativa alle ferrovie. La ferrovia che dovrebbe collegare l'Albania alla Bulgaria è un'opera importantissima per noi; non importa se la costruiscono gli albanesi, gli italiani, gli svizzeri o chiunque altro, purchè venga fatta al più presto.

PORCARI. Sono d'accordo, ma facciamola fare ad altri.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Si tratta di una ferrovia decisiva per le comunicazioni verso l'oriente e, sempre che la Germania non privilegi un'altra linea, noi dovremmo premere per l'apertura di questa via di comunicazione. Se poi gli ingegneri o le imprese che si occuperanno della sua realizzazione saranno di altri paesi non ho nulla in contrario purchè – ripeto – venga costruita.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho apprezzato moltissimo quanto è emerso nel corso del dibattito odierno. Mi sembra infatti che sia stata colta l'urgenza di approvare questo disegno di legge, urgenza che non rappresenta solo un dato temporale ma un passaggio essenziale.

Il provvedimento al nostro esame, che magari non distribuisce gli stanziamenti secondo le principali priorità e appare insufficiente nella dotazione finanziaria, rende comunque possibile portare avanti quelle iniziative di supporto istituzionale che l'Italia ha già avviato. Si tratta di un elemento essenziale alla ricostruzione. Avviare una cooperazione di questo tipo, fatta prevalentemente di supporto istituzionale, al fine di ricreare le condizioni di una progressiva normalizzazione, rappresenta la massima priorità.

In questo senso, con tutte le difficoltà di rendere significativi i 60 miliardi (cifra certamente insufficiente per un'azione che possa poi svilupparsi ulteriormente), è possibile cogliere la volontà di compiere tale sforzo. Tutto ciò richiede anche la preparazione di personale idoneo. Molte persone infatti sono disponibili a svolgere un'attività di affiancamento e di supporto istituzionale finalizzata a creare le condizioni minime necessarie alla ripresa e alla normalizzazione.

Desidero aggiungere una considerazione personale. Anche se può sembrare brutto sostenere che occorre privilegiare l'ordine pubblico ri-

spetto all'intervento sociale, ritengo che il primo passo da compiere sia quello di creare uno Stato di diritto, formare corpi di polizia e istituire delle dogane; si tratta di un'azione preliminare necessaria per stabilire ciò che è legale e ciò che non lo è, per fissare il discrimine tra la legalità e la sopraffazione. In una tale ottica anche il carcere, per le ragioni storiche emerse nel corso del dibattito ma soprattutto per l'esigenza di far prevalere uno Stato di diritto che preveda la sanzione dei comportamenti contrari alle norme, rappresenta un elemento indispensabile. È questo attualmente il passaggio da realizzare.

Naturalmente tale intervento non esaurisce le necessità primarie e credo che successivamente vi sarà la possibilità per il Governo e il Parlamento di integrare la somma oggi stanziata con l'assestamento finanziario ormai alle porte. Devo aggiungere però che questi 60 miliardi, che erano stati accantonati nella tabella A del Ministero degli affari esteri, in un primo tempo erano stati eliminati dalla Commissione esteri della Camera dei deputati. Il Governo è dovuto intervenire per difendere lo stanziamento e l'Aula di Montecitorio, infine, lo ha avallato. Quindi si tratta di risorse conservate a fatica.

Credo che da parte nostra sia stato fatto di tutto per risparmiare e che il lavoro del generale Angioni, che riscuote la fiducia di tutti, consenta anche un attento controllo delle risorse.

Il maggior stanziamento previsto per la Guardia di finanza dipende dalla circostanza che essa mette a disposizione più uomini rispetto agli altri corpi e per un periodo più lungo. Infatti, quello che sembra essere uno squilibrio tra le rappresentanze dei Corpi di polizia e carabinieri e le rappresentanze della Guardia di finanza dipende solo dalla necessità di assicurare per tutto il settore doganale una presenza più consistente e prolungata.

La drasticità dell'urgenza e la preoccupazione di approvare al più presto questo provvedimento ha eliminato la tentazione di presentare emendamenti volti a migliorare le procedure di spesa al fine di rendere maggiormente elastica la norma sulla contabilità e svincolare almeno in parte l'attività dei funzionari preposti a determinati compiti.

VERTONE GRIMALDI, *relatore alla Commissione*. Vorrei sapere se il Governo accetta la richiesta di discutere a fondo del problema dell'Albania e dell'adeguamento dei mezzi per risolvere nel migliore dei modi il problema visto che questa è un'impresa di grande responsabilità per il nostro paese.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La preoccupazione e l'esigenza che la brillante operazione iniziale – come è stato detto – non sia smentita nei tempi medi da un affossamento di questa faticosa opera di ricostruzione è condivisa anche dal Governo che mi sembra abbia dimostrato grande disponibilità al riguardo: anche dopo l'approvazione del provvedimento in esame, quindi, ogni azione di verifica a medio termine sarà svolta proprio al fine di verificare se i progetti in esso previsti siano

stati effettuati; se è vero che pochissimi di questi sono stati realizzati con le risorse rese disponibili dal bilancio 1997, come ricordava prima il senatore Vertone, è altrettanto vero che ci sono progetti in stato molto avanzato; quindi vi è sicuramente materia per un approfondimento e per verificare come questi interventi possano aiutare la ricostruzione generale del paese, che è l'altra fondamentale preoccupazione del Governo. Quindi, non solo il Governo accetta la proposta ma la ritiene anche di grande utilità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli:

Art. 1.

1. È autorizzata la spesa nel limite di lire 60.000 milioni per consentire la realizzazione dei progetti d'intervento, predisposti dai Ministeri competenti e coordinati dal Commissario straordinario del Governo, volti a proseguire il processo di ricostruzione sociale ed economica dell'Albania.

2. La somma di cui al comma 1 è attribuita quanto a lire 13.000 milioni al Ministero dell'interno per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle forze dell'ordine; quanto a lire 14.000 milioni al Ministero di grazia e giustizia per la organizzazione del sistema penitenziario, la costruzione e il funzionamento delle relative strutture edilizie e la formazione del personale; quanto a lire 6.000 milioni al Ministero delle finanze per la riorganizzazione dell'Amministrazione delle dogane; quanto a lire 2.000 milioni al Ministero della pubblica istruzione e quanto a lire 2.000 milioni al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per gli interventi nei distretti scolastici e per la cooperazione con le università albanesi; quanto a lire 1.000 milioni al Ministero dei lavori pubblici per la predisposizione del progetto di fattibilità del programma, dei sopralluoghi, dei rilievi e delle indagini tecniche propedeutici ai progetti esecutivi relativi agli interventi nelle strutture penitenziarie; quanto a lire 7.000 milioni al Ministero della sanità per la predisposizione del piano sanitario nazionale; quanto a lire 2.500 milioni al Ministero per le politiche agricole per la realizzazione di un laboratorio chimico di analisi dei prodotti alimentari e connessa assistenza tecnica, riqualificazione e formazione del personale; quanto a lire 2.500 milioni al Ministero dei trasporti e della navigazione per la fornitura di materiale rotabile ed apparecchiature. La residua somma, pari a lire 10.000 milioni, è assegnata alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la successiva ripartizione ed assegnazione a vari Ministeri sulla base di progetti inerenti alla riorganizzazione delle amministrazioni statali, agli eventuali interventi strutturali, nonché alla fornitura di attrezzature.

3. Il funzionario delegato che gestisce i fondi trasferiti in Albania ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1997, n. 437, è

autorizzato a derogare alle disposizioni vigenti sulla contabilità generale dello Stato in materia di contratti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Alla ripartizione della somma di lire 10.000 milioni di cui al comma 2 dell'articolo 1 si provvede, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla base dei progetti presentati dai Ministeri ed approvati dal Comitato di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo 1998.

2. Il Commissario straordinario del Governo, accertato e valutato lo stato di avanzamento di tutti i progetti finanziati con la presente legge, sentito il Comitato di cui all'articolo 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1997, può proporre al Presidente del Consiglio dei ministri la revoca, parziale o totale, dei relativi stanziamenti, al fine di finanziare altri progetti d'intervento individuati in collaborazione con le autorità albanesi e ritenuti comunque prioritari.

3. Le risorse provenienti dalle revoche di cui al comma 2 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione dei Ministeri interessati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Per favorire la prosecuzione del processo di ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, le Amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in relazione alle effettive disponibilità, sono autorizzate, sino al 31 dicembre 1998, a cedere a titolo gratuito alle autorità governative albanesi, sulla base delle richieste dalle stesse formulate, previo coordinamento del Commissario straordinario del Governo, sentito il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, i mezzi dismessi dal patrimonio dello Stato, eventuali materiali di consumo connessi non altrimenti utilizzabili e il relativo supporto logistico.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. Al personale utilizzato per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle forze di polizia albanesi, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1997, n. 437, si applicano, a decorrere dal 17 aprile 1998, il trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, e l'indennità speciale di cui all'articolo 3 della medesima legge, nella misura del 140 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. All'onere finanziario derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 60.000 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. In applicazione della presente legge, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

(3259) *Deputati Tremaglia ed altri. – Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero*, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero», d'iniziativa dei deputati Tremaglia, Tatarella, Morselli, Amoruso, Fei, Rallo, Trantino e Zacchera, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il relatore, senatore Pianetta, di riferire alla Commissione sul disegno di legge in esame.

PIANETTA, *relatore alla Commissione*. È al nostro esame il provvedimento che ha come titolo: «Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero».

La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ebbe luogo a Roma nel dicembre 1988, si concluse con l'approvazione unanime, da parte degli oltre duemila delegati provenienti da tutto il mondo, di un documento che raccomandava al Governo di istituire un organismo che assicurasse la partecipazione delle comunità italiane all'estero alle scelte della società italiana nel settore dell'emigrazione. Quindi, anche in esito a quella raccomandazione, il Consiglio generale degli italiani all'estero fu istituito con la legge n. 368 del 6 novembre 1989. Le elezioni del Consiglio generale degli italiani all'estero avvennero nel mese di ottobre 1991 e la legge n. 368 prevede che i membri del Consiglio rimangano in carico per una durata equivalente a quella prevista per i Comites, vale a dire per 5 anni. Il rinnovo del Consiglio generale degli italiani all'estero sarebbe dovuto avvenire nel corso del 1996. Però, al fine di evitare sovrapposizioni con altre elezioni, il decreto-legge n.156 del 25 maggio 1996 rinviò la data di elezione dei Comites e quindi, attraverso una successiva proroga, venne anche prorogato l'incarico del Consiglio generale degli italiani all'estero, mentre le nuove elezioni sono previste per il prossimo mese di ottobre.

Che cos'è il Consiglio generale degli italiani all'estero? Come recita l'articolo 1, è l'organismo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero presso gli organismi che pongono in essere politiche che interessano le comunità italiane all'estero. Faccio a questo riguardo una brevissima illustrazione relativa alla consistenza numerica degli italiani all'estero.

I cittadini italiani iscritti all'anagrafe consolare sono circa 3,5 milioni. Alla stessa data del febbraio 1998 gli italiani iscritti all'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, istituita presso i comuni e il Ministero dell'interno, sono circa 2,5 milioni. Peraltro, sulla base ampia delle segnalazioni degli uffici consolari sembra che la stima degli italiani all'estero, di questa nostra comunità, sia nell'ordine di 4 milioni e 250.000 unità.

Una prima cosa importante ed evidente è quella di giungere quanto prima a sapere con precisione, attraverso una verifica, qual è la consistenza vera dei cittadini italiani che vivono all'estero. Sembra infatti che il numero più rispondente alla realtà si aggiri intorno ai 4 milioni di cittadini. Ricordo, e qui concludo questa piccola premessa informativa, che l'emigrazione italiana dal 1860 al 1960 è stata dell'ordine di 25 milioni di italiani e che oggi vivono nel mondo, fuori dei confini italiani, circa 60 milioni di persone di origine italiana.

Quando si affronta il tema dell'emigrazione italiana, oggi più propriamente direi il tema degli italiani nel mondo, mi pare che tra i vari aspetti due debbano essere considerati con priorità: l'aspetto dei principi costituzionali e quello delle reciproche opportunità che le cosiddette due Italie hanno a disposizione, in maniera sinergica, così da costruire un rapporto proficuo.

Da una parte, quindi, l'aspetto istituzionale, con riferimento agli articoli 3 e 35 della Costituzione, laddove si recita che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge. Quindi è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, la libertà e l'euguaglianza dei cittadini; all'articolo 35, in particolare, c'è il riconoscimento della libertà di emigrazione e la tutela del lavoro italiano all'estero. Si tratta, quindi, di due principi fondamentali. D'altra parte, tutto ciò è stato particolarmente evidenziato nella relazione finale che il Consiglio generale degli italiani all'estero ha approntato in occasione del recentissimo incontro avvenuto proprio qui a Roma, poche settimane fa. Inoltre, poichè il nuovo assetto socio-politico mondiale e il rapporto tra i singoli Stati e le loro comunità all'estero è diventato oggetto di rinnovato interesse e di riconoscimento, ebbene le comunità italiane all'estero costituiscono – questo è stato un punto particolarmente sottolineato – una risorsa economica per l'Italia e anche un fattore di sostegno di incisività internazionale il cui ruolo deve essere riconosciuto e valorizzato.

Stabilire una rete di relazioni internazionali, grazie anche ai legami esistenti tra l'Italia e le comunità italiane all'estero, può contribuire a rendere più incisiva la nostra azione sui temi dello sviluppo e della pace. A me sembra che questo sia un elemento importantissimo nel considerare gli aspetti generali del rapporto tra l'Italia e i cittadini italiani che vivono all'estero.

Non si tratta soltanto di valorizzare taluni obiettivi nell'ambito della cosiddetta *business community* ma anche di dare particolare rilievo alle politiche mondiali di carattere strategico portate avanti dal nostro paese. Certamente ci auguriamo che il Consiglio generale degli italiani all'estero che, come è stato preannunciato, dovrebbe svolgersi entro il prossimo anno, possa affrontare e sviluppare ulteriormente questi temi al fine di creare migliori opportunità nell'ambito di questi rapporti.

D'altra parte non vi è dubbio i problemi dei cittadini italiani che vivono all'estero sono numerosi e che buona parte di essi non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. Cito, ad esempio, la questione del voto

degli italiani all'estero. Sappiamo benissimo qual è lo stato di questo problema. Abbiamo approvato in prima lettura una modifica all'articolo 48 della Costituzione; si tratta ora di stabilire il numero dei parlamentari della circoscrizione estera definita nell'ambito della suddetta modifica. Successivamente si dovrà approvare una legge ordinaria per stabilire le modalità di esecuzione del voto degli italiani all'estero.

Un altro punto da considerare è la necessità di fornire una precisa indicazione in ordine a quanto previsto nel trattato di Maastricht sul diritto di voto amministrativo *in loco* degli italiani residenti in Europa.

Sottolineo inoltre l'esigenza di incrementare ulteriormente la promozione e la diffusione della nostra lingua e cultura. Il rafforzamento della cultura italiana – tema più volte dibattuto in questa Commissione – vale per chi è all'estero, ma anche per chi dall'estero può offrire un qualche contributo al nostro paese. Al riguardo il Consiglio generale degli italiani all'estero sottolinea il continuo aumento della domanda di cultura italiana cui si contrappone una quantità di finanziamenti a suo parere inadeguati e una riduzione, verificatasi in tempi recenti, del personale scolastico.

Un altro tema particolarmente sottolineato da parte del suddetto Consiglio è quello di rafforzare la formazione professionale dei nostri connazionali all'estero ai fini di un loro miglior inserimento nel mondo del lavoro, sia per quanto riguarda il miglioramento della qualifica – e questo è un tema importantissimo – che per quanto concerne la formazione linguistica. Ricordo a questo proposito che dei 600.000 italiani residenti in Germania una buona conoscenza della lingua tedesca è risorsa soltanto di un 20 per cento.

VOLCIC. C'è una spiegazione di questo dato. In televisione ho sentito dire che gli italiani non sono in grado di imparare una lingua complessa e difficile come il tedesco. E questo è stato detto da un italiano.

PIANETTA, *relatore alla Commissione*. Sottolineavo appunto l'esigenza di un potenziamento della formazione professionale.

Altro tema estremamente importante, legato alla previdenza e all'assistenza sociale, è la necessità di definire accordi sul piano della sicurezza sociale con quei paesi con i quali tali accordi ancora non esistono, sia in materia di sanità che in materia di infortuni sul lavoro e di malattie professionali.

Un'ultima questione riguarda i lavoratori italiani frontalieri, oltre 30.000, i quali hanno problemi di rapporti con la Confederazione elvetica per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, la previdenza e la disoccupazione.

Altro problema segnalato è quello relativo alla necessità di dare sostegno alla stampa italiana all'estero affinché possa offrire alle comunità italiane una preziosa informazione svolgendo una funzione di stimolo in ordine al mantenimento dell'identità italiana dei nostri concittadini.

Ritengo altresì opportuno potenziare la diffusione dell'informazione televisiva sia a favore dei cittadini all'estero che per gli italiani in patria,

perché noi stessi forse conosciamo poco quanto avviene all'estero relativamente ai nostri concittadini.

Altro aspetto da considerare è la collaborazione con il mondo dell'associazionismo e del volontariato presente con molte istituzioni e organismi rappresentativi la cui agile struttura rende loro più facile operare sul territorio.

Passando ad esaminare, sia pure in maniera sintetica, l'articolato del provvedimento al nostro esame ritengo che la proposta in esso contenuta si richiami ad una vecchia proposta di riforma realizzata anche con il contributo dello stesso Consiglio generale degli italiani all'estero, un contributo basato sull'esperienza e sull'attività svolta. Essa mira essenzialmente ad ampliare gli obiettivi e le competenze dello stesso Consiglio estendendo i casi per i quali è previsto il parere obbligatorio e rivedendo il funzionamento dei suoi organi.

All'articolo 1 si definisce in maniera puntuale la natura del Consiglio generale degli italiani all'estero, inteso come organo che rappresenta le comunità italiane presso gli organismi che svolgono politiche attinenti agli aspetti sociali, economici, i diritti della cultura, della lingua, l'integrazione dei nostri cittadini, il commercio, nonché – e questo è un fatto nuovo di particolare interesse – le attività di cooperazione che coinvolgono gli italiani all'estero; il tutto al fine di migliorare e rafforzare i legami con l'Italia.

All'articolo 2 si definiscono i compiti del CGIE in ordine all'esame dei problemi delle comunità all'estero e alla possibilità di formulare dei pareri, anche nell'ambito di una relazione annuale con prospettiva triennale, che deve essere approntata dal suddetto Consiglio e consegnata al Governo per poi pervenire al Parlamento.

All'articolo 3 si ampliano le materie per le quali sono previsti i pareri del Consiglio, con particolare riguardo a quelli obbligatori concernenti questioni di interesse per le comunità italiane all'estero affrontate sia dal Governo che dalle regioni.

L'articolo 4 prevede norme sulla designazione dei 29 membri di nomina governativa ed il successivo articolo 5 stabilisce la permanenza in carica dei membri del CGIE. L'articolo 6 introduce alcune modifiche sui rappresentanti e sugli esperti che partecipano con solo diritto di parola ai lavori del comitato. L'articolo 7 fa riferimento ai compiti del segretario generale che, eletto in seno al CGIE, ha potere di convocazione e di gestione dei lavori del Consiglio; da questo punto di vista il provvedimento in esame dà quindi al segretario generale un compito indubbiamente di grande importanza. Gli articoli 8 e 9 dispongono, rispettivamente, le modalità di convocazione e l'articolazione del Consiglio in assemblea plenaria, comitato di presidenza e commissioni per le aree continentali, commissioni di lavoro per tematiche dell'emigrazione e gruppi di lavoro per particolari tematiche. L'articolo 10 disciplina la composizione del comitato di presidenza nonché le modalità di elezione e la frequenza delle riunioni. All'articolo 11 sono previste delle modifiche per quanto riguarda la disciplina del personale di segreteria del comitato, mentre l'articolo 13 dà

una nuova indicazione per quanto riguarda gli aspetti economici. Da ultimo, l'articolo 17 istituisce – questa è una assoluta novità – la Conferenza permanente tra lo Stato, le regioni, le province autonome e lo stesso Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) definendone la frequenza di convocazione nonché la composizione. I compiti di tale Conferenza consistono nell'indicare le linee programmatiche per la realizzazione delle politiche del Governo, del Parlamento e delle regioni per le comunità italiane all'estero; tali linee programmatiche costituiscono l'indirizzo politico-amministrativo dell'attività del CGIE. Infine, l'articolo 19 definisce in 1 miliardo e 70 milioni l'onere derivante dall'applicazione della presente legge.

Questo provvedimento è particolarmente atteso dalle comunità italiane; io stesso ho partecipato al Consiglio generale che si è svolto a Roma circa un paio di settimane fa ed ho percepito la grande aspettativa da parte di tutti per questo provvedimento al fine di consentire l'effettuazione delle prossime elezioni del Consiglio secondo la nuova normativa e di rendere più spedito e più incisivo anche il lavoro dello stesso Consiglio negli anni a venire. Per questi motivi invito i membri della Commissione ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ANDREOTTI. Vorrei innanzitutto svolgere una osservazione riguardante il metodo utilizzato per redigere il progetto di legge in discussione: trattandosi di un testo che praticamente riscrive la legge 6 novembre 1989, n.368, e che ha come destinatari italiani che vivono all'estero – che non possono disporre quindi di biblioteche, annali o indici – molto meglio sarebbe, a mio avviso, riscrivere completamente il testo di legge in modo che si capisca chiaramente di cosa si tratta: chiunque intenda presentare un'iniziativa parlamentare tendente a modificare tutti gli articoli di una legge precedente dovrebbe, a mio parere, riscrivere un nuovo testo che sostituisca completamente il vecchio.

Visto che facciamo solitamente un po' di confusione tra gli italiani che risiedono all'estero – verso i quali stiamo creando aspettative di carattere giuridico (vedi il diritto di voto) – ed il vago patrimonio di italianità proprio degli oriundi auspicherei una maggiore specificazione – magari in un'altra occasione – del significato preciso della definizione di «italiani all'estero», tenendo conto che il fenomeno delle grandi ondate di emigrazione verificatosi fino a qualche anno fa adesso ha avuto termine e che, quindi, l'assistenza ai nuovi emigrati italiani in altri paesi è diventata da parte nostra meno cogente e da realizzarsi comunque in maniera diversa; mentre da un lato si rende necessaria una grande certezza giuridica anche al fine di evitare eventuali contestazioni tra coloro che hanno diritto di voto ed i restanti; dall'altro si devono predisporre programmi dotati di una certa elasticità che tengano conto della grande diversità delle situazioni.

Al fine di rivalutare la cultura italiana ricordo, ad esempio, il ruolo estremamente positivo svolto dalla società Dante Alighieri, le cui sedi offrono servizi unici per l'utilizzo e la diffusione degli strumenti della cultura italiana; sarebbe opportuno rendere disponibili strumenti culturali e mezzi visto, ad esempio, che nelle biblioteche universitarie all'estero è molto raro trovare enciclopedie italiane e prevedere appositi corsi della nostra lingua per gli italiani - chiamiamoli oriundi - ed i loro discendenti.

All'articolo 4, infine, nella composizione di questo organismo si prevedono 7 membri scelti dai partiti che hanno rappresentanza parlamentare e 9 dalle confederazioni sindacali. Mi chiedo se una tale ripartizione sia giusta o se non sia il caso di rivederla.

BEDIN. Voglio innanzitutto ribadire quanto ha detto il senatore Andreotti nel suo intervento. Nell'appunto che mi sono preparato sottolineo che si tratta di un provvedimento che non è scritto per gli italiani all'estero. Sono contento che nella sua grande esperienza il senatore Andreotti abbia colto nel segno. Nel momento in cui variamo una legge non la facciamo certo per i rappresentanti degli italiani all'estero. Noi certamente siamo sollecitati dai rappresentanti di queste associazioni, di questi comitati, ma questi sono quelli che vengono in Italia, che fanno le leggi. Se dobbiamo varare una legge dobbiamo farlo per persone che, come ricordava il senatore Pianetta, conoscono male il tedesco, ma probabilmente conoscono poco anche l'italiano.

Credo pertanto che, se il consenso politico che si è registrato alla Camera dei deputati si confermasse anche in questa sede, forse con una certa celerità il relatore, senatore Pianetta, potrebbe tentare di riscrivere il provvedimento in esame prendendo spunto da questo, in modo da abrogare la legge del 1989 ed incardinare una nuova legge.

Seconda osservazione che nasce dalla prima ed è più specifica: essendo scritta nel 1998 una legge come questa non può continuare a definire l'Europa «zona straniera». Nella suddivisione territoriale si mettono insieme l'Europa e l'Africa del Nord: evidentemente siamo di fronte ad un legislatore che non tiene conto che l'Unione europea è un qualcosa che non è più zona straniera; questo certo non significa che non dobbiamo prendere in considerazione gli italiani che vivono in Europa, anzi, dobbiamo compiere con loro un percorso tale da portarci a costruire la cittadinanza europea.

Occorre, quindi, una nuova definizione; occorre dare nuove finalità alla nostra presenza e alla presenza degli italiani nell'Unione europea e necessariamente una nuova strutturazione.

Quando si vara una legge, quindi, si deve tener conto del passato, ma sperabilmente anche del presente e forse anche di ciò che potrebbe accadere domani, non dico certo tra molti anni. L'Unione europea è viva già oggi, i nostri concittadini europei spenderanno l'euro come tutti gli altri, tra poco, e dovranno parlare qualche lingua in più. In questa legge, pertanto, dobbiamo inserire anche questo aspetto.

Ho quindi presentato un emendamento nel tentativo di correggere un punto che va comunque esplicitato. Infatti, il testo approvato dalla Camera dei deputati sembrerebbe ridurre la rappresentanza dei patronati ai soli rappresentanti di origine sindacale. Evidentemente il testo è scritto male e non corrisponde alla volontà della Camera. L'emendamento da me presentato tende a chiarire che tra i nove rappresentanti ci sono quelli delle confederazioni sindacali presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e i rappresentanti dei patronati maggiormente rappresentativi. Infine, considerare il sindacato unico dei giornalisti, codificare che esiste questo sindacato unico per legge forse è un eccesso.

MIGONE. Signor Presidente, vorrei dire che condivido la prima osservazione svolta dal senatore Andreotti e ripresa dal senatore Bedin per quanto riguarda la formulazione della legge, la cui forma criptica costituisce sempre un inconveniente che deve essere superato, ma che è aggravato, in questo caso, per le ragioni esposte dai colleghi.

Tenuto conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un testo già approvato dalla Camera dei deputati, che riveste carattere d'urgenza, sto approntando un piccolo ordine del giorno che sottoporrei alla valutazione dei colleghi per impegnare il Governo a fornire un testo coordinato e – almeno per quanto riguarda il nostro settore, quello della politica estera – ad evitare in futuro la presentazione di testi di legge che presentino questo tipo di inconvenienti.

Vorrei poi fare qualche osservazione di sostanza e sono lieto, come dire, di intervenire non dal banco della Presidenza bensì dai banchi della Commissione, perchè quello che sto per dire ha un carattere fortemente soggettivo (tutto quello che si dice comunque è soggettivo, ma in questo caso lo è in modo particolare, anche rispetto agli orientamenti del partito cui mi onoro di appartenere): credo che la politica finora seguita dai Governi – e sottolineo il plurale – degli ultimi anni e anche gli orientamenti di fatto prevalsi in sede parlamentare debbano essere fortemente corretti, e spiego il perchè. Questi provvedimenti sono prevalentemente rivolti alla fascia di emigrati che non solo non sono pienamente integrati nei paesi di emigrazione, ma che sono situati in qualche modo in una sorta di area di parcheggio, e recano iniziative che tendono non a favorire l'ulteriore processo di integrazione, naturalmente nel rispetto delle caratteristiche culturali ed etniche di questi nostri concittadini, ma in un certo senso ad incoraggiare gli emigranti a rimanere in questa sorta di limbo tra il paese d'origine e il paese di approdo.

Voglio poi far notare che lo stesso disegno di legge che riguarda il Consiglio generale degli italiani all'estero, che prevede scadenze elettorali – e sul quale voterò a favore –, si muove su un terreno in cui la partecipazione tende a decrescere. Il livello di partecipazione alle ultime elezioni dei Comites si aggira intorno al 20 per cento e questi dati sono tendenzialmente decrescenti.

Voglio aggiungere che dovremo considerare con molta attenzione le modalità di svoglimento dei cosiddetti corsi di lingua per gli italiani all'e-

stero. Mi risulta – in base a numerosi riscontri e informazioni – che questi corsi non sempre sono ben organizzati, sono scarsamente frequentati e non rispondono a quello che dovrebbe essere il loro principale e duplice scopo di consolidare la posizione degli emigrati nel paese di approdo, da una parte, e, dall'altra, di conservare dei legami con la propria cultura e la propria lingua di origine. Il punto principale – come detto dal Sottosegretario in altre occasioni – dovrebbe essere quello di negoziare con questi paesi perchè l'insegnamento della lingua italiana sia diffuso e rafforzato al loro interno. Si tratta di un diritto da rivendicare come una forma di rispetto nei confronti della cultura e della lingua di provenienza, che in questo caso è quella italiana, e non di surrogare le inadempienze dei paesi che accolgono i nostri emigranti. Accade invece che molte risorse vengono impegnate per lo svolgimento di questi corsi di lingua e quindi distolte dal nostro principale obiettivo che, nell'interesse stesso dell'Italia, è quello di rafforzare i rapporti con quegli italiani, ormai la stragrande maggioranza, che hanno completato il processo di integrazione nei paesi di accoglienza, in alcuni casi raggiungendo anche posizioni di rilevante influenza.

Da questo punto di vista la ridefinizione del ruolo e delle funzioni del CGIE mi trova d'accordo. Tuttavia colgo l'occasione per chiedere al Governo di fare uno sforzo affinché siano non solo invitati ma sollecitati a fornire un contributo parlamentari di altri paesi che sono però di etnia e cultura italiana. Forse varrebbe la pena di sentire la loro opinione sul modo in cui impostiamo la questione del voto degli italiani all'estero, anche per conoscere quali ripercussioni possono avere le diverse impostazioni del problema sull'influenza che essi esercitano nel paese di nuova nazionalità anche a favore del loro paese d'origine.

Dobbiamo avere la cautela di non andare a dividere o indebolire la base etnica e culturale a cui questi figli della nostra immigrazione si sono rivolti con successo. Mi sembra, purtroppo, che questo tipo di problematica sia piuttosto assente dalle nostre discussioni.

Voglio concludere con una citazione inconsueta che interesserà in particolare il senatore Servello, che ben conosce la storia di questo periodo. Mi riferisco alla battaglia che Dino Grandi (Sottosegretario agli esteri nel 1926 e Ministro degli esteri dal 1929 e 1932) fece su tale questione sia in base alle tendenze ereditate dal vecchio Commissariato generale per l'emigrazione sia in base a quelle presenti all'interno del Partito nazionale fascista, che miravano ad organizzare gli italiani all'estero in funzione della patria. La posizione di Grandi su tale problema, tenuto conto del contesto storico-politico in cui operava, era di riconoscere come principale diritto degli italiani all'estero quello di essere sostenuti nel processo di naturalizzazione che andavano ad affrontare e come principale interesse del paese di provenienza quello di allargare la propria influenza attraverso il successo e l'affermazione di questi cittadini nel paese di accoglienza.

PRESIDENTE. Colleghi sono le ore 16,28 e mi è stato comunicato che disponiamo ancora di 15 minuti per continuare la discussione generale prima di recarci in Aula. Dovendomi assentare per qualche minuto, prego il senatore Migone di riassumere il suo ruolo di Presidente.

Presidenza del presidente MIGONE

PROVERA. Onorevoli colleghi, il mio Gruppo è nella sostanza contrario al provvedimento perchè non lo ritiene necessario e lo considera inefficace in quanto prevede meccanismi farraginosi ed organi pletorici. In generale, abbiamo l'impressione di trovarci di fronte all'ennesimo carrozzone e pertanto preannuncio sin d'ora il mio voto contrario e quello del partito che rappresento.

Preannuncio, inoltre, che prima di passare alla votazione finale, alla quale peraltro non credo che giungeremo nella seduta odierna, chiederò la verifica del numero legale.

PORCARI. Onorevoli colleghi, concordo pienamente con le considerazioni del senatore Andreotti, con le proposte del senatore Bedin e con la prima e l'ultima parte delle valutazioni politiche svolte dal presidente Migone.

Ritengo che quando si scrivono ben 13 pagine di modifiche ad una legge, si debba e si possa anche compiere lo sforzo di riscriverla interamente. Credo, soprattutto, che l'introduzione di modifiche sostanziali ad una legge possa costituire un'ottima occasione per cominciare a muoversi in direzione di quei testi unici che rappresentano la caratteristica principale delle legislazioni della maggioranza dei paesi di quell'Europa alla quale ci onoriamo di appartenere e per quale ci siamo tanto battuti.

Credo che nessuno troverebbe facilmente comprensibile il contenuto di questi articoli. Cerchiamo di scrivere leggi chiare! Cerchiamo di dare a tutti i cittadini la possibilità di cogliere il senso di una legge senza dover consultare mille testi. Le leggi sono fatte per i cittadini! È assurdo concepirle in questo modo, pertanto preannuncio il mio voto di astensione.

Per quanto riguarda le considerazioni politiche del senatore Migone non posso che dividerle pienamente. Ritengo che nei confronti degli italiani all'estero si debba attuare una politica moderna, come moderna era - e spezzo una lancia a favore di coloro che ricordano la storia di quel periodo e dal loro angolo visuale ne venerano alcuni esponenti - la politica di Dino Grandi; una politica di certo lungimirante al di là del contesto in cui si è svolta. Nella legge al nostro esame, la politica nei confronti degli italiani all'estero non ha niente a che vedere con una tale impostazione. Questo è stato a suo tempo uno degli elementi di dissenso nei confronti di un partito al quale ho avuto l'onore di appar-

tenere ed al quale rimango ancora legato da sentimenti di affetto, al di là delle dissonanze filosofiche e programmatiche.

Devo tuttavia ribadire che il mio voto di astensione è dettato piuttosto dal dissenso sulla forma e sull'impostazione del provvedimento che non sul merito. Intendo tale astensione anche come un invito alla delegificazione rivolto ad un paese che, con 150.000 leggi, sembra sempre più lontano dal modo di operare di altri paesi europei come la Francia.

VOLCIC. Sono perfettamente d'accordo con la posizione espressa dal senatore Porcari e dal Presidente. Credo alla esistenza di due grandi tendenze nella vita degli emigranti italiani: c'è la voglia di integrazione e nello stesso tempo la tentazione della ghettizzazione.

Ho l'impressione che la profonda conoscenza della Germania da parte del senatore Tremaglia abbia un po' forzato la mano. Il disegno di legge sembra appositamente predisposto, per i temi che affronta, per gli emigranti italiani in Germania. Solo così possono essere spiegati degli atteggiamenti altrimenti incomprensibili. La linea seguita dalla maggior parte delle famiglie sembrerebbe essere quella di integrarsi parzialmente nella società tedesca al solo fine di fare un po' di soldi per tornare in Italia; si ricordi la trasmissione televisiva richiamata dal senatore Vertone Grimaldi nel corso della quale si metteva in grande evidenza la scarsa voglia degli italiani che vivono in Germania di apprendere la lingua tedesca. Cosa succede in realtà in Germania? Coloro che frequentano la scuola italiana ricevono di solito una scolarizzazione peggiore di coloro che frequentano le scuole tedesche dove comunque imparano, seguendo corsi seppur imperfetti, la madre lingua. La scuola italiana sarà sempre difesa da coloro che ricevono stipendi cospicui e che sono quindi in permanente lotta con l'ambasciata italiana di Bonn. Quegli emigranti sottoalfabetizzati giunti in Germania negli anni '50 e appartenenti oggi alla classe medio-bassa tedesca potranno entrare a far parte della classe medio-alta soltanto se riceveranno la stessa scolarizzazione dei tedeschi o dei nipoti degli emigrati turchi, decisi a non fare più ritorno nel loro paese. Negli emigranti italiani si registra la tendenza a restare un po' indietro rispetto alle altre comunità straniere forse perchè non hanno ancora deciso se vivere in Italia o in Germania.

Pur rilevando ovviamente l'opportunità di approvare il provvedimento in esame, esprimo pertanto il mio voto di astensione non essendo pienamente comprensibile il significato e la sostanza del testo: se è necessario indicare direttive e destinare risorse finanziarie al Consiglio generale degli italiani all'estero è altrettanto opportuno esplicitare le sue modalità di gestione e di operatività.

SERVELLO. Vorrei innanzitutto evidenziare che le preoccupazioni espresse dal senatore Andreotti in ordine alla lettura del provvedimento al nostro esame possono essere riferite a tutti i provvedimenti: è sempre necessario un consulente giuridico, un commercialista, un ragioniere o un avvocato per poter interpretare un testo di legge. Condivido, pertanto,

la preoccupazione da questi espressa ma penso che possa essere facilmente risolta. Auspico, pertanto, che il Governo si impegni a diffondere un testo comprendente le nuove modifiche rendendo così totalmente comprensibile la lettura del provvedimento. Mi meraviglia invece l'atteggiamento del senatore Provera visto che nell'altro ramo del Parlamento il Gruppo Lega Nord - per l'indipendenza della Padania ha votato a favore del provvedimento.

PROVERA. Questo è un disegno di democrazia all'interno del nostro Gruppo.

SERVELLO. In particolare il deputato Calzavara della Lega Nord ha presentato una serie di emendamenti alcuni dei quali, in base a suggerimenti del relatore o del rappresentante del Governo, ritirati, altri respinti ed i restanti approvati; in tal modo, la Lega ha partecipato alla elaborazione della legge esprimendo un voto finale favorevole, ad eccezione dell'espressione di un voto contrario che non ha comunque inficiato la scelta operata dal Gruppo. Ho inteso specificare tale particolare passaggio per ragioni di speditezza dei nostri lavori e per sollecitare pertanto una riflessione su questo aspetto.

Quanto alle preoccupazioni sollevate dai senatori Andreotti, Bedin e Migone soprattutto per quanto riguarda la diffusione della cultura italiana all'estero, faccio una richiesta formale affinché il Governo nella prossima riunione del Consiglio ascolti quanto gli istituti di cultura hanno da dire. In occasione dell'ultimo Consiglio del Comitato nazionale ho casualmente incontrato una operatrice sudafricana che sollevava un problema a dir poco elementare, quasi al limite del ridicolo: era impossibile insegnare in una zona del Sudafrica la lingua italiana a causa della mancanza di risorse finanziarie necessarie al pagamento degli insegnanti da parte dell'ambasciata. Premesso che il Ministero competente assicura solo un certo numero di presenze di insegnamenti italiani, costei aveva messo a disposizione i locali per la scuola ma non era riuscita ad andare al di là della propria iniziativa volontaristica. Molte scuole italiane all'estero potrebbero contribuire alla funzione della diffusione della cultura italiana oltre che fungere da punto di riferimento per gli italiani non residenti.

Per quanto riguarda gli istituti di cultura (vedi la Dante Alighieri), la situazione è penosa; là dove questi istituti esistono hanno mezzi insufficienti con iniziative pertanto assolutamente limitate.

Ora, se c'è un settore dove bisognerebbe operare veramente è proprio quello delle scuole perchè esse rappresentano l'unico mezzo capace di lasciare davvero il segno. Noi diamo contributi ad enti, ad associazioni internazionalistiche che operano sul nostro territorio, fanno una quantità enorme di convegni, ma se una parte di questi mezzi finanziari venisse usata per una presenza più sistematica, coerente nell'ambito delle comunità italiane laddove esistono, con istituti di cultura, inviando delle persone dalle singole ambasciate o dal Ministero attraverso l'università e quant'altro, tutto questo costituirebbe veramente un'opera meritoria.

Sono figlio di italiani all'estero essendo nato negli Stati Uniti, ma sono giunto in Italia troppo piccolo per rendermi conto di questi problemi. Sono poi tornato negli USA e mi sono recato a Boston, a New York, a Philadelphia, a Chicago, a Detroit e ho potuto constatare che non esisteva alcuna possibilità di aprire una qualsiasi scuola, un qualsiasi centro culturale. Le ambasciate si rinserrano nel loro orticello, quello dei rapporti internazionali e con il Governo locale, e i mezzi a loro disposizione sono veramente esigui. Sta qui il punto essenziale di una crisi promozionale.

Voglio quindi dire al senatore Andreotti che la distinzione tra l'emigrante o l'italiano all'estero da poco tempo finirebbe per non esserci più se si trovasse un punto di riferimento per le famiglie come la scuola o l'istituto di cultura che tratti ad un certo livello problemi che collegano alla cultura italiana. Penso che si potrebbe fare molto cammino ed il collegamento allora non sarebbe quello di sola rappresentanza di quanti vengono in Italia ogni sei mesi per recare il segno soprattutto della insofferenza, del malessere, dei problemi irrisolti, cosa che credo avvenga puntualmente.

Auspico quindi che questo provvedimento, se varato definitivamente, costituisca l'occasione per incontri più ravvicinati e più frequenti con l'Italia, perchè anzichè andare sul posto si possa avere già qui uno spettro dei problemi che esistono e che, secondo me, fanno parte della politica estera di uno Stato, perchè gli ambasciatori veri dell'Italia non sono solo quelli che stanno nell'ambasciata e assolvono il loro dovere, ma sono proprio i piccoli operatori, la gente che vive nei rioni delle grandi città, che opera anche ad alto livello.

Il presidente Migone ha detto che ci sono italiani negli Stati Uniti che sono ai massimi livelli - figli o nipoti della prima e della seconda generazione di emigranti - nell'ambito istituzionale, bancario, finanziario e quant'altro. Ho dei parenti che svolgono attività ad altissimo livello in questa direzione. Si tratta perciò di una fonte di ricchezza, di creatività di energie culturali e morali che in qualche modo potrebbe costituire il supporto essenziale di una politica estera fatta non solo di parole ma anche di azione e di partecipazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, tenuto conto dei concomitanti lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3259 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

